

PROFESSIONE AVVENTURA

"Ma il Jiao Te Chai il più d'Asia?" Gli chiese un amico. E lui rispose: "Peggio, ho il più profondo". Questo è Paliewicz, un instancabile ciliano con il gusto dell'avventura dove altri non ce l'hanno. Ora ha scritto "Misteri verdi" che contiene più di cento meraviglie e segreti dei suoi viaggi.



testo e foto di JACEK PALIEWICZ



PROFESSIONE AVVENTURA

ed il viso screpolati, le labbra riarse, la maglietta intrisa di sale. Attorno a me nient'altro che acqua: meravigliosa ma infinita, sotto un cielo sfolgorante, e notti di tempesta, pioggia e vento, poi pace e silenzio, il rumore del mare, il cigolio del sartame, solitudine, angoscia, lunghi giorni e lunghe, lunghissime notti.

Lentamente riaffiorano tutti i ricordi, i momenti di paura e l'orgoglio della vittoria. Non di una gara o di una scommessa, piuttosto di una vittoria su me stesso per aver superato ogni ostacolo, pur di raggiungere la meta che mi ero prefissato.

L'esperienza di 44 giorni sulla rotta Dakar-Georgetown è rimasta più significativa della mia vita e quella che mi ha dato le emozioni maggiori. Durante quelle sei settimane, non ho avuto la possibilità di sfuggire né a me stesso, né alle difficoltà che sorgevano continuamente.

Da solo ho parlato e gridato, ho gioito e pianto, ho tremato, ma alla fine ho vinto.

La stanchezza non mi dava tregua, la solitudine mi angosciava. Io che amavo tanto il mare, l'ho perfino odiato e poi avevo paura che "lui" capisse questo odio e in qualche modo si vendicasse.

Con il mare parlavo. Non avevo nessuno. Per questo parlavo anche con il sole e con Dio. Mi sembrava che stessero ad ascoltarmi e che in qualche modo mi rispondessero. Adesso non si parla molto neanche con gli uomini, che poi raramente ti ascoltano.

Eppure gli altri uomini mi mancavano. Come ogni marinaio ho giurato, ad ogni tempesta, che non avrei più messo piede su una barca, se fossi arrivato a terra.

Non è mai vero, ma in quei





Nella pagina accanto, il veliero "Starvogel" che ha vinto moltissime regate negli anni '60. In alto e a sinistra, il "Camel Trophy" avvolto lungo la pista Transamazzonica. Sopra, una preziosa falda d'acqua nel deserto del Sahara.

momenti ci credi e solo pensarlo ti consola. Raramente nella mia vita mi sono arreso, ma le tentazioni maggiori le ho avute proprio in quest'occasione. Dopo tre giorni di tempesta ininterrotta, dopo che le onde

mi avevano sbattuto come e dove volevano, ed ogni ondata avrei detto che era quella finale, non ho più retto: "Basta! Mi arrendo!", ho urlato. Sì, sì, appena vedrò una nave manderò dei segnali di soccorso. Sono passati due giorni prima che all'orizzonte vedessi una nave, sul mare ormai calmo. Era proprio sulla mia rotta e non c'è stato bisogno di alcun segnale.

PROFESSIONE AVVENTURA

Poi da vicino ho visto i marinai preparati per il mio salvataggio.

Ad un certo momento dentro di me ho sentito l'ordine secco e deciso: "No! Non arrenderti, non cedere, puoi farcela da solo, senza dover rinunciare ai tuoi sogni".

Quel "No", pronunciato sotto la fiucata della nave che mi sovrastava possente, risuona in me ogni volta che ho la tentazione di arrendermi, ancora oggi e ogni volta mi incoraggia, perché so che per vincere, è determinante credere nella vittoria.

Henri Guillaumet, pilota argentino, dopo un atterraggio di fortuna, nel 1930 sulla Cordigliera e dopo un massacrante cammino di lunghi giorni nella neve profonda, riuscì ad arrivare in un luogo abitato. Allo scrittore de Saint Exupéry, che lo aveva raggiunto, confessò: "Quello che ho superato io nessuna bestia al mondo l'avrebbe fatto". Io stesso ho vissuto una storia molto simile raggiungendo il Polo del Freddo in Siberia, quando nel convoglio di slitte trainate da renne ne morì una per l'affaticamento e altre crollarono per gli enormi sforzi nel deserto bianco della tundra ghiacciata.

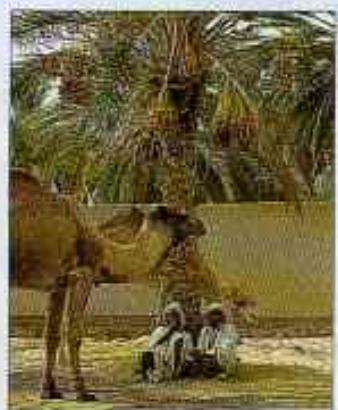
In quei giorni ho scritto nel diario: "Dove si ferma la macchina o l'animale, l'uomo, se vuole, può proseguire ancora". Quasi duecento anni fa il barone Von Humboldt, uno dei più noti esploratori dell'Amazzonia, disse, mentre si accingeva ad un altro dei suoi viaggi - scoperta faticosi: "Proprio ora inizia la mia vera vita".

Sono stati anni entusiasmanti per coloro che si sono dedicati all'avventura.

Un po' alla volta si è snaturato il vero scopo di queste imprese, che sono viste troppo spesso



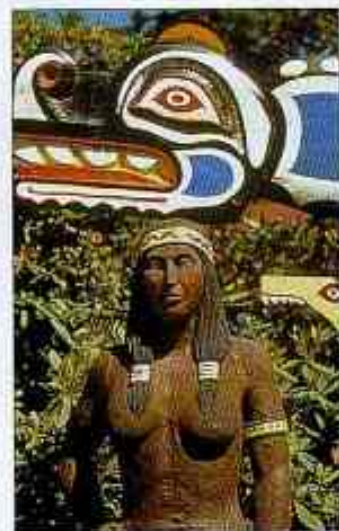
solo in funzione del ritorno pubblicitario. Allora è più importante la notizia sull'avventura, che non il suo valore. Sono cambiati i tempi e la mentalità di chi studiava lungamente le sue imprese, cercava il modo per realizzarle a prezzo di viaggi lunghi ed estenuanti, incognite che spesso lo portavano a verificare, solo sul posto, le sue ipotesi. Ora che quasi tutto è stato scoperto, c'è poco posto per questi viaggi esplorativi, ma non per questo l'avven-



A destra, guerrieri Masai in Kenya (Africa). In alto e in mezzo, donne pescatrici in Vietnam. A sinistra, un teschio ritrovato in Namibia. Sopra, un'oasi nel deserto.



Nella pagina accanto, le montagne del Fish River Canyon in Namibia. A sinistra, la porta di una città dello Yemen del sud. Sotto, scultura di indiano della riserva British Columbia in Canada; Natalia Vytnova, una bella ragazza kumciatka; una battaglia tra galli a Caracas in Venezuela; una donna vietnamita - essicca polpi.



PROFESSIONE AVVENTURA

tura non esiste più. Solo è diversa e la molla che deve spingere gli ultimi ardentosi deve essere un'altra. Se è vero che già tutto è stato visto, per trovare soddisfazione, bisogna imparare a guardare con occhi diversi, facendo attenzione a cose più sottili e più nascoste. Molte volte ho provato un senso di rimpianto per le cose che vedevo dal vivo, sapendo che sarebbe stata l'ultima volta. I miei figli le avrebbero potuto trovare solo nei musei e io mi sentivo impotente a fermare il tempo. Proprio la coscienza che varie civiltà stanno scomparendo, rende necessaria anche l'ultima, imparziale testimonianza di questo passaggio, di questa evoluzione inevitabile.

Nel libro ho cercato di riportare gli incontri con gli ultimi brandelli dei popoli che hanno resistito per secoli finché noi glielo abbiamo permesso.

"Mestiere vivere" è un po' il mio biglietto da visita. Sono spesso imbarazzato, quando mi chiedono la professione perché non mi ritengo solo un giornalista, né esclusivamente un uomo d'avventura. Allora, il mio mestiere? Vivere. La vita concede tutto quello che uno ha il coraggio di prendere. Da parte mia non intendo rinunciare a niente di ciò che mi spetta. Imparando ogni giorno ed in ogni occasione, perché anche la più impensata mi riserva qualche sorpresa. Quando torno a casa ritrovo negli appunti sensazioni, impressioni, idee che, in un attimo, mi riportano a quello che ho vissuto. Con tutte le gioie e la paura, l'entusiasmo e lo sconforto. La cosa non finisce di stupirmi, di affascinarmi anche, ed imparo sempre meglio il mio mestiere, che è appunto Vivere.

